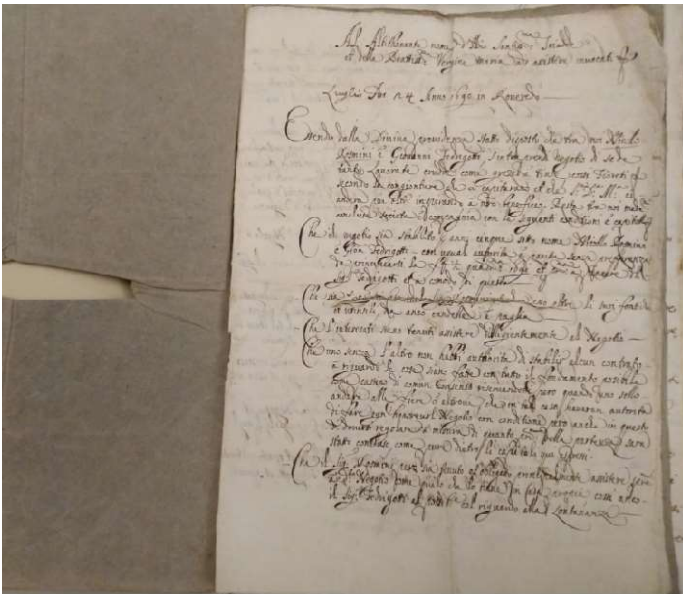
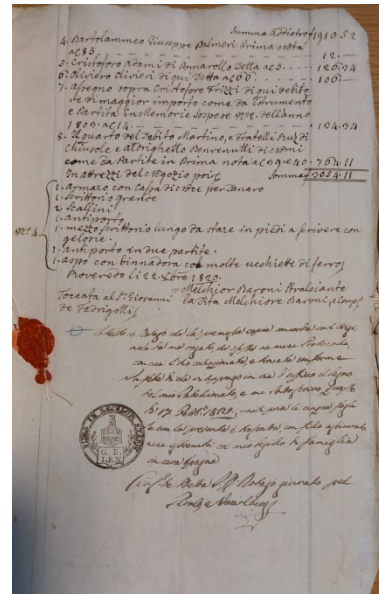


2. LA VA DE SEDA O LA VA DE PETOLOTI?



1690 24 luglio contratto per negozio di sete tra Nicolò Rosmini il Giovane e Giovanni Fedrigotti (BRR)



1821 atto notarile de Betta per stralcio definitivo Negozio Rosmini – Fedrigotti (dal 1808 solo Fedrigotti) (BRR)

2. Il Negozio Rosmini-Fedrigotti

Il primo luglio 1690 nasce il Negozio Rosmini Fedrigotti per il commercio di sete. I due investitori ("capitalisti") sono Nicolò Rosmini il Giovane e Giovanni Fedrigotti. Il primo è pronipote di Nicolò Rosmini il Vecchio e il secondo è il nipote di Giovanni titolare di una compagnia di zattieri sull'Adige. Il Negozio non nasce dal nulla. Ha alle spalle una quarantina d'anni di attività, iniziata nel 1649 con un capitale conferito da Nicolò Rosmini il Vecchio e dai conti Cosmi e gestito dallo stesso Nicolò assieme a Giacomo Pizzini. Alla morte di Giacomo Pizzini nel 1654, subentra in società con Nicolò Rosmini Paolo Liberi, già contabile del Negozio. Il sodalizio dura fino al 1664, quando con il mese di ottobre in previsione della fiera di Sant'Andrea al Liberi subentra Giacomo Cheller, già titolare di un Negozio di seta.

Alla morte del Cheller nel mese di giugno 1682 la società si scioglie, preferendo il figlio Giorgio Cheller continuare l'attività in proprio.

L'anno successivo muore anche Nicolò Rosmini il Vecchio e il Negozio, per volontà testamentaria, viene affidato al pronipote che porta lo stesso nome, già impiegato nel Negozio e sul quale Nicolò aveva investito da tempo, fin dal 1665 quando, rimasto orfano a Padova per la morte del padre Francesco, nipote di Nicolò e commerciante di sete e altre mercanzie, lo porta con sé a Rovereto e lo mantiene agli studi per quattro anni a Vienna.

Giovanni Fedrigotti è un cugino acquisito di Nicolò Rosmini il Giovane tramite la moglie Cristina Parolini. Il padre di Cristina, Ambrogio Parolini, ha sposato una Fedrigotti, figlia di Giovanni Fedrigotti, cui sempre ha fatto riferimento il Negozio di Nicolò Rosmini il Vecchio per i trasporti delle sue sete da Sacco a Bronzolo, in occasione delle fiere di Bolzano.

Il Negozio Rosmini, alla vigilia della nuova società con i Fedrigotti, si presenta solido, cresciuto costantemente nei quattro decenni precedenti, con bilanci in attivo e utili significativi. La produzione di ormesini, un sottile velo di seta, che si reggeva sull'apporto di decine di tessitrici che

lavoravano per soli 4 marchetti il braccio e che aveva caratterizzato buona parte dell'iniziale attività del Negozio, è stata progressivamente abbandonata. Agli inizi degli anni '80, con la gestione di Nicolò Rosmini il Giovane, non se ne trova più traccia, e si impongono progressivamente i filati come l'orsoglio alla bolognese e l'organzino.

Gli scambi commerciali interessano numerose città tedesche d'Oltralpe, con Augusta, Norimberga Lipsia ai primi posti. Due altre destinazioni importanti sono Praga e Zurigo, con il mercato svizzero che privilegia acquisti di sete grezze, "*strusi*" e "*straze*": i semilavorati e cascami di seta a più basso costo.

Nicolò Rosmini il Giovane si indirizza anche a mercanti del centro Italia, nel tentativo di rimpiazzare il mercato svizzero e via Livorno effettua anche alcune spedizioni su Londra.

Il riparto degli utili del Negozio prevede un 61% a beneficio dei Rosmini, perché curano anche la direzione, e un 39% a favore dei Fedrigotti.

Entrambi i figli di Nicolò il Giovane hanno a che fare con il Negozio. Il più vecchio, Nicolò Francesco, nato nel 1678 e laureato, subentrerà alla morte del padre, avvenuta nel 1715, in veste di capitalista del Negozio. Il secondogenito Ambrogio, di due anni più giovane, già nel 1700 è fornito di procura per presenziare alle fiere e concludere tutti i contratti necessari al Negozio. Manterrà la direzione del Negozio fino al 1752, due anni prima della sua morte. Nel 1728 i due fratelli Rosmini si dividono il patrimonio e pochi anni più tardi il maggiore, dalla casa paterna, si trasferisce con la famiglia nel nuovo edificio, fatto costruire di fronte alla casa dominicale, sul lato nord, nella chiesura "al frassen" di proprietà. Con Nicolò Francesco si struttura la linea dei Rosmini "al frassen" per distinguerli dai Rosmini figli di Ambrogio rimasti nella casa "al porton" di Santa Caterina. Dopo Ambrogio la direzione del Negozio sarà assunta dal figlio di Nicolò Francesco, Nicolò Domenico. Morto Nicolò Domenico nel 1765, la direzione del Negozio per conto dei Rosmini - Fedrigotti è affidata ai fratelli Giacomo e Francesco Ferrari, che lo gestiscono per una trentina d'anni fino al 1794, sotto la denominazione Negozio Ferrari.

Dal lato Fedrigotti, dopo la morte di Giovanni nel 1734, subentra nel Negozio in veste di capitalista il figlio Pietro Modesto e dopo la sua morte nel 1766 la partecipazione passa agli eredi.

Nel 1794 i due investitori capitalisti, di casa Rosmini ("al frassen") e di casa Fedrigotti, che hanno investito come capitale nel Negozio 20 mila fiorini ciascuno oltre ad alcune migliaia di fiorini in conto deposito, affidano la gestione del Negozio a Melchior Baroni, che già poteva vantare 18 anni di lavoro svolti sotto la direzione dei Ferrari. In questa occasione il figlio di Nicolò Domenico Rosmini, Angelo Leonardo, con una procura delega il fratello più giovane Giulio Luigi a seguire le sorti del Negozio, che ora assume la denominazione "*Melchior Baroni e C.*", dove il compagno è inizialmente individuato in Giuseppe, figlio del defunto Francesco Ferrari, sostituito dopo pochi anni, alla sua morte avvenuta nel 1799, da Matteo Lutterotti. Entrambi i fratelli Rosmini, Angelo Leonardo e Giulio Luigi, muoiono nel 1806, lasciando dei figli minori impossibilitati a figurare come investitori in un'attività commerciale. Per questa ragione e anche per il crescente disinteresse dei Rosmini a continuare l'investimento in questo Negozio, che nel primo decennio dell'800 evidenzia più di una criticità, i Fedrigotti nel 1808 acquisiscono tutte le quote del capitale pari a 40 mila fiorini, figurando come unici capitalisti.

Giuseppe Maria Fedrigotti, figlio superstite ed erede di Pietro Modesto, muore nel 1817. I due eredi, l'unica figlia Marianna, e il pronipote Giovanni impongono a Melchior Baroni lo "stralcio" del Negozio, cioè la sua messa in liquidazione. La procedura concorsuale si trascinerà fino al 1821, quando si chiude definitivamente un'attività iniziata per i Rosmini nel 1649, e per i Fedrigotti nel 1690, che con un Giovanni avevano investito inizialmente nel Negozio e con un altro Giovanni ne decretano la fine.

Qualche dato sull'attività del Negozio

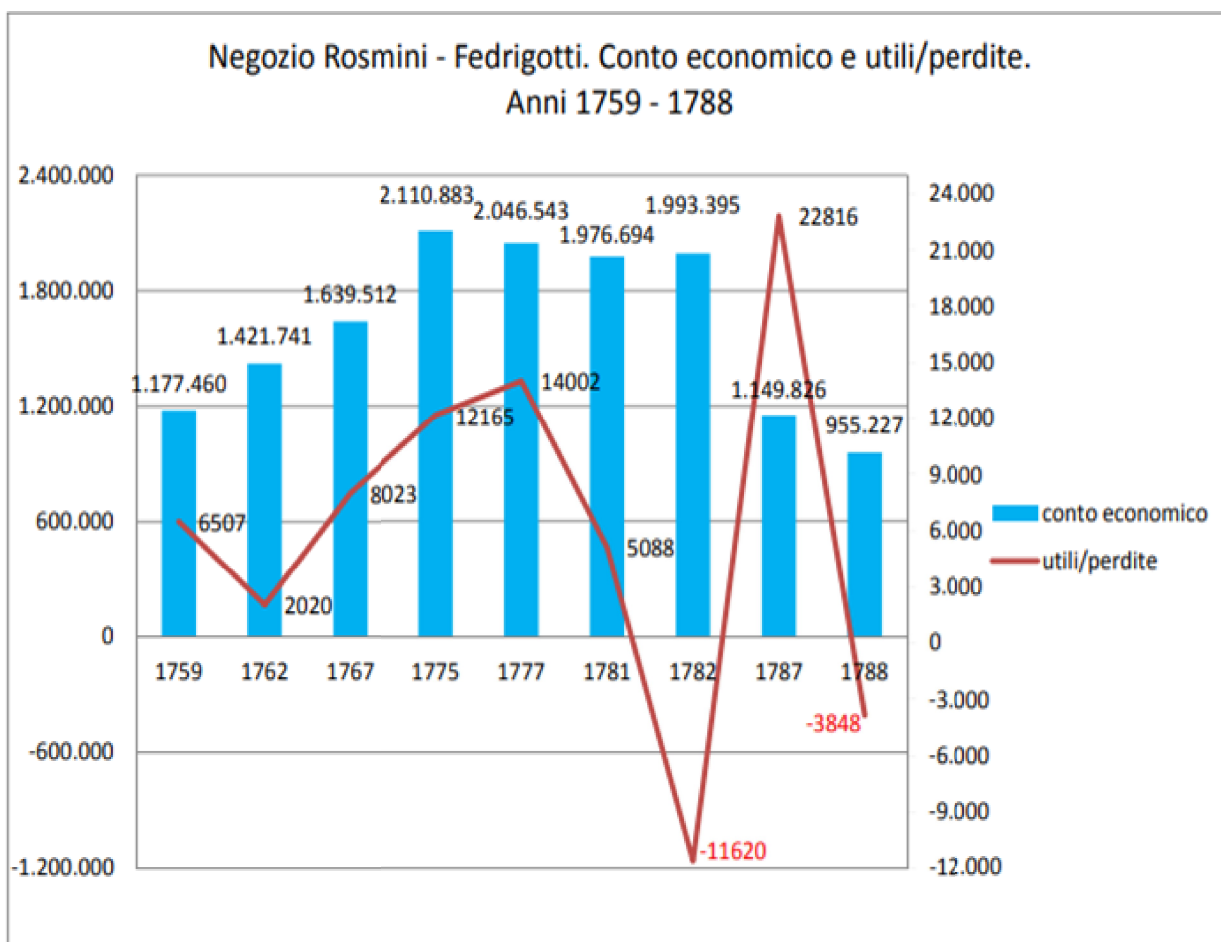
Prendendo a riferimento il decennio '80 del '600, ultimi anni della gestione di Nicolò Rosmini il

Vecchio e nuova gestione di Nicolò Rosmini il Giovane, il Negozio compra in media ogni anno 21.136 libbre di seta grezza per poco più di 80.700 fiorini, in parte venduta grezza e in parte data "in mano a maestranze"; 16.652 libbre di seta lavorata (soprattutto da Verona) investendo in media circa 80.100 fiorini. Il Negozio tratta anche una minore quantità di "fioretti" (articolo equiparato alla seta grezza), "straze di seda" e altra mercanzia (come ossi di balena, ambra, rasi di seta, fazzoletti di seta, telerie...) con una spesa media annua di circa 5.800 fiorini.

Altre importanti voci di spesa sono rappresentate soprattutto dal "conto maestranze" (20.400 fiorini in media all'anno); dalla "robba di tintoria", o "droghe", cioè articoli per la tintura (circa 2.800 fiorini l'anno); e il conto dazio per le spedizioni (circa 2 mila fiorini annui).

Un giro d'affari annuo superiore ai 200 mila fiorini.

Per la prima metà del '700 si possiedono poche informazioni del Negozio, perchè quando Ambrogio si ritira dalla direzione nel 1752, consegna oltre mezzo secolo di scritture contabili e documentazione riferita al Negozio al fratello Nicolò Francesco. Per i due decenni dagli anni '30 al 1751 abbiamo solo alcuni dati sulla ripartizione degli utili: Ambrogio avrebbe incassato una media annua di circa 1.500 fiorini, anche in virtù della sua partecipazione al capitale sociale dal 1736 in



avanti, che gli garantiscono il 48% degli utili; il fratello Nicolò Francesco circa 950 fiorini annui, in virtù del 26% degli utili, una quota pari a quella di Pietro Modesto Fedrigotti che incassa mediamente circa 1.100 fiorini. In un ventennio si può stimare un incasso totale da utili pari circa a 30 mila fiorini per Ambrogio; 19 mila fiorini per Nicolò Francesco e 22 mila fiorini per Giovanni e poi Pietro Modesto Fedrigotti.

Per la seconda metà del secolo sono disponibili nove bilanci del Negozio, ma il primo del 1759 è eccessivamente sintetico e scarsamente utilizzabile.

Degli otto bilanci disponibili (il primo del 1762, l'ultimo del 1788) le vendite medie annue registrate nelle 77 città europee elencate nei diversi anni, sono pari a poco meno di 172.400 fiorini con un picco di vendite pari a 240 mila fiorini registrato nel bilancio chiuso nel 1782 e un valore minimo prospettato dal bilancio 1786/87 con soli 77.500 fiorini.

Considerando questi otto bilanci disponibili, nelle prime 10 posizioni per maggiore entità dell'importo per merci acquistate troviamo: Praga con 228.064 fiorini (imputabili peraltro a soli tre clienti); seguita da Vienna con 125.702 fiorini con 9 acquirenti; e poi Verona (101.305 fiorini e 6 clienti); Breslavia (87.371 fiorini, 4 clienti); Lipsia (80.685 fiorini); Augusta (68.781 fiorini e 5 clienti); Danzica (54.759 fiorini e 4 clienti); Berlino (53.181 fiorini); Francoforte (47.037 fiorini); Creijveldt (43.929 fiorini). E a seguire tutte le altre città, fino agli ultimi posti in graduatoria dove si riscontrano città come Brema (518 fiorini); Mauthausen (308 fiorini); Muhlhausen (300 fiorini); Landegg (45 fiorini). Indice, questi ultimi, di acquisti effettuati una tantum in tutto l'arco del periodo considerato.

Se si considerano tutte le voci del conto economico di questi bilanci, compreso il bilancio chiuso nel 1759, la stima del fatturato medio annuo è pari a 321.600 fiorini, con un picco di poco più di 422 mila fiorini per il bilancio chiuso il 30 giugno 1775. L'utile medio annuo è superiore ai 6 mila fiorini, con un picco di circa 14 mila fiorini nel bilancio chiuso nel 1777, e questo nonostante i bilanci chiusi nel 1782 e 1788 evidenzino una perdita rispettivamente pari a 11.620 e 3.848 fiorini. Se la stima di questi dati medi annui fosse estesa all'intero arco di tempo considerato dai bilanci disponibili (1759 – 1788), si tratterebbe di un utile complessivo di circa 184 mila fiorini da suddividere principalmente tra le famiglie Rosmini (al "frassen") e Fedrigotti e in misura minore con Giacomo e Francesco Ferrari.

Un'autentica miniera d'oro.

Venendo agli ultimi anni di vita del Negozio, il bilancio chiuso nel 1817, anno di richiesta dello "stralcio" da parte degli eredi di Giuseppe Maria Fedrigotti, evidenzia un fatturato di 174.255 fiorini e un utile addirittura pari a 28.052 fiorini, dati che non sembrerebbero giustificare una chiusura. La liquidazione si trascina nel triennio successivo con un'attività ridotta da parte del gestore e direttore Melchior Baroni. L'ultimo bilancio del 1820 evidenzia un fatturato di quasi 55 mila fiorini e una perdita che sfiora i 7 mila fiorini.

Filatoi a servizio del Negozio

Per la sua attività il Negozio fin dalla sua nascita si serve di filatoieri e tintori, oltre a fornitori di sete grezze e lavorate.

Nel 1657 Nicolò Rosmini il Vecchio stipula un contratto con Domenica Ceniga per l'utilizzo di un filatoio "*appresso la Chiesa di San Marco che va a mano, di tre vargi per lavorar la seda*". Nei decenni successivi Nicolò Rosmini il Vecchio si serve dei filatoieri Lorenzo Angheben e Alberto Valcher; del filatoio Cosmetti gestito da Lodovico Lizini e Bortolomeo Tessari; acquista con Giacomo Cheller ed altri mercanti una quota del filatoio Angheben alle Campagnole e si serve del filatoio di Gio Batta Crotti.

Dopo la sua morte, Nicolò Rosmini il Giovane nell'agosto 1689 compra per 2 mila fiorini da Giuseppe Maria Gritti, un mercante che lavora in proprio ma da decenni anche come intermediario ed agente del Negozio del prozio, i "*lochi alla Sega dietro il Castello*" dove già è attivo un molino da farina. Nel 1696 vi fa erigere un filatoio con otto varghi. Nel 1698 è portato a dieci varghi con "*due varghi alla bolognesa*" sui quali lavora Nicolò Lorandi (i cui discendenti qualche decennio più tardi costruiranno un proprio filatoio alle Campagnole, che sarà acquisito all'asta dai Fedrigotti nel 1781, con una causa che si trascina fino al 1790). Lo stesso anno 1698 Nicolò Rosmini il Giovane fa costruire alla Sega anche un "*masnino*" per macinare la valania (ghianda di quercia utilizzata nella

tintura della seta) e il tabacco.

Nelle divisioni del 1728 tra i figli Ambrosio e Nicolò Francesco, il filatoio tocca a quest'ultimo e continuerà ad operare a servizio del Negozio Rosmini - Fedrigotti.

Da parte Fedrigotti, Pietro Modesto ha fatto costruire a Sacco, tra la fine degli anni '50 e i primi '60 del '700, accanto "un edificio di Sega, e molino" un "nuovo Fillatorio contiguo ed orto con casa annessa al fillatorio", che sarà chiamato "filatoio Grande", dotato di tre alberi e 30 varghi. Rimane nella disponibilità dei Fedrigotti e funzionerà fino agli anni '70 dell'800, seppure nell'ultimo periodo ad attività molto ridotta, se non nulla.

Il 6 agosto 1781 "nel Palazzo Rosmini a Roveredo in contrada delle Salesiane Angelo del fu Nicolò Domenico de Rosmini" come "capo Massa", cioè rappresentante dei creditori della "mancata Ditta Nicolò Lorandi e Compagno" trasferisce "agli eredi del fu Pietro Modesto Fedrigotti, presenti nella persona di Giuseppe Maria" "l'edificio di casa e Filatorio esistente alle Campagnole Regola di Sacco fu di ragione Lorandi. Più una Chiesura nella medesima contrada con due casette" per un totale di 9.250 fiorini.

Ai filatoieri del filatoio ex Lorandi, i Fedrigotti conferiranno le loro gallette e il filatoio lavorerà prevalentemente per il Negozio Rosmini – Fedrigotti. Dopo la liquidazione del Negozio, il filatoio ex Lorandi rimane nella disponibilità dei Fedrigotti fino al 1830, quando il 9 gennaio è venduto a Fortunato Marsilli del fu Francesco per 3.816 fiorini.

La tintura a servizio del Negozio

Quanto ai lavori di tintoria, Nicolò il Vecchio si serve di una serie di tintori: in prevalenza di Lorenzo Bettin e Francesco Marzan, le cui sete tinte sono poi preparate per le fiere da Mathe Segalla "incartadore". Ma fornisce commesse anche ai tintori "Gieronimo Girondello" e "Bernardin e Steffano fratelli del fu Andrea Pergola".

Il 14 luglio 1684 Nicolò Rosmini il Giovane decide di dotarsi di una propria tintoria e acquista da Martino Segala di Verona, che l'aveva acquistata dalla vedova di Gironimo Girondello nel 1667, la tintoria "Girondela" "in contrada delle Roze per f. 1000". La tintoria è affidata in gestione i primi anni ai tintori "Lorenzo Bettin il giovane e Romolo Galvagni".

Nel 1702 è invece affittata per cinque anni alla Ditta Gutteter e Abramo Drexel, che vi fanno lavorare Giacomo Antonio Bettini, da loro qualificato "nostro tintore". Mentre il fondaco "o sij botega dela tintoria" è affittato a Francesco Segalla. Casa Girondela cesserà di operare come tintoria nel 1707.

Dalla metà del '700 in avanti il Negozio Rosmini – Fedrigotti si servirà di una serie di tintori che lavorano per più mercanti come Francesco Marzani; "Giambatta Cosali"; Matteo Masotti, che nel 1762 è definito nel registro del Negozio "tintore nostro" e nel 1788 "tintore mio", ma in realtà dal 1749 al 1766 ha in affitto la tintoria di proprietà del Negozio dei fratelli Perottoni "ali Calzinari", per i quali lavora prima di trasferirsi in una nuova tintoria; la tintoria "ali Calzinari" nel 1766 sarà data in affitto dai Perottoni a Leonardo Peruzzi e figlio.

La fornitura delle "droghe", cioè delle materie tintorie, spetta sempre per contratto al mercante imprenditore, che può operare per gli acquisti sia sui mercati d'oltralpe (nel '600 soprattutto per "safranone d'Argentina", "lume cattina", "terra oreana") che sulla piazza di Venezia per "sugo di limone", "sapone", "endego", "cremese", "curcuma"..., legni di varia natura come "verzino", "legno tauro", "valania"...

Rispetto ai vari costi che concorrono a formare il prezzo finale del filato, i costi per la tintoria sono quelli che incidono maggiormente rispetto alla trattura e alla torcitura, in particolare per i colori sulla tonalità del rosso ("rosa", "incarnadino di Spagna", "cremesin", "carne", "incarnado"...).

All. 2. Documenti. Il Negozio Rosmini-Fedrigotti (BRR, BCR)

Nicolò Rosmini il Vecchio

| | | |
|---|-------------|--------------|
| 1661 "Il Capitale di nostro Nicolò Rosmini sono in Billanzo a 3 maggio 1661 come a questo a C[arta] 104 | f. 16161:36 | tr. 80808 |
| per il dieci per cento cavatto dalli sopra nominati utilli | f. 355:52 | tr. 1779 |
| per utile che se si aspetta a raguallio di capitale calculatto con li sopra nominati utilli | f. 783:57 | tr. 3919:15" |

Nicolò Rosmini il Giovane e Giovanni Fedrigotti

"Luglio Adi 24 Anno 1690 in Roveredo"

Niccolò Rosmini e Giovanni Fedrigotti "con ugal autorità e parità senza preferenza"

"s'intraprendi Negottio di sete lavorate e crude, come greze e tinte cossi fioretti" per anni cinque.

Da iniziare la fiera di mezza quaresima 1691.

Che sia tenuto in casa del Rosmini, che provvederà anche per le "candele e paglia".

Nessun contratto sia stabilito da una parte senza l'altra, salvo quando partecipano alle fiere come quella di Bolzano, cui prioritariamente dovrà partecipare il Rosmini.

(...)

10. Non si potrà prendere nè dare danari a cambio senza il consenso di entrambi, altrimenti ognuno risponde del proprio. "Come pure prendere danari a cambio per se stesso sotto nome del Negottio".

11. Ognuno conferisce 10 mila fiorini.

Le scritture tenute dal Rosmini, mentre il Fedrigotti assisterà alla cassa maggiore, "quando però non li riuscisse di troppo aggravio per essere assai discosto dal Negotio".

12. Ci si procurerà degli agenti "di comun consenso" che saranno pagati per seguire il Negozio come pure le spese "ma pero venghino fatte col risparmio posibilmente e direttamente".

13. Se gli interessati volessero porre dei denari a deposito in detto negotio "et essendovi non incontro di ricevergli, di comun consenso per impiegarli, li paghi il sei per cento".

14. e 15. Il bilancio sarà chiuso ogni anno entro giugno dal Rosmini con l'assistenza del Fedrigotti e prima della chiusura del bilancio "fatto divieto di cavar cosa alcuna dal Negozio e in ogni caso non potrà eccedere i 400 fiorini l'anno in conto di utili", a meno che non siano già stati levati dei soldi, nel qual caso si avrà diritto all'utile solo per la differenza. Ma se questo avesse comportato dei danni per il Negozio il responsabile dovrà dare all'altro 200 talleri levati dal suo capitale "et datti a chi haverà osservato quanto il presente capitolo contiene".

16. Se si farà "trar seta in casa propria o fori sia questi tenutti darla al Negottio per quel prezzo che simil qualità di seta pagava ad altri detto Negottio" per la fiera di san Bartolomeo e in occasione di questa fiera sia fatto anche il pagamento, anche se la seta è stata consegnata "al negottio di mano in mano".

17. Non si potrà negoziare a parte per la merce presente in Negozio sotto pena di fiorini 450

18. Nel caso il Fedrigotti per malattia o impedimento non potesse recarsi al Negozio, gli è concesso di farsi recapitare i libri contabili in casa per poterli vedere, sempre con l'impegno di ritornarli "senza longeza di tempo" per non far patir danni al Negozio.

19. "Che tutti li fillatori, incartadori, tintorij e operarij et Agienti niuno acetuato siano assunti col maggior avantagio del Negottio senza riguardo ne preferenza di chi s'ij, eccetuato quelli che di presente sono nel Negotio del signor Rosmini, mentre pero facino il suo dovere".

20. "Che del caso have reffare e per piegare organzini sia dipartito 2/3 al sign. Rosmini ed 1/3 al Sign Fedrigotti et farlo fare alle sue gienti di casa".

21. "Che li utili di detto Negottio che l'Altissimo ci concederà siano divisi come segue: al Sign Rosmini il 55 per cento et al Sign Fedrigotti il 45 per cento et questo non ostante che li capitali

siano uguali facendo così a riguardo che il Sign Rosmini dovera sostenere maggior prezzo et aggravio".

22. "Che del Negotio siano pagati ogni anno f 100 per l'affitto di suoi fontichi, utinsilli, candele, paglia al Sign Rosmini sudetto così d'accordo".

23. "Che in fine deli cinque anni solo si posi venire alle divisioni del Negotio con questo de quando cio doveva seguire quello il quale cio desidera sia tenuto esprimersi in scritto un anno avanti in difetto si intenderà debi durare un altro anno in modo che sempre cio doverassi osservare"

24. "Che in fine di detta compagnia primieramente di tutti li migliori effetti siano cavati li capitali per essere questi divisi e poi il resto che si dovera ugualiate le cose ma di divisso per cavatta come sopra fu espresso".

"Caso poi Dio non voglia per sinistri, incontri o disgrazie il Negotio dovesse patir danni, fallimenti o altre disgrazie già dette" "che questi sempre prima vadino a scampo di utili che in tempo di questa compagnia s'haverano fatti et ripartiti, dietro li cavati già espresi da dividersi anco li utili nelli quali doveva anco essere computato tutto quello potesse esser statto cavato dato poi che si dovesse compromettere anco il capitale che Dio non permetti in tal caso doverassi ragualiare giusto per metà per quello questo capitale doveva soggiacere".

"Che in caso di qualche disparita tra noi siano eletti due comuni Amici come solito".

" Che ogni anno fatto il Bilanzo sieno fatte celebrare trenta messe per le anime del Purgatorio con la grande cantata et altre cerimonie per forma da ufficio da morto".

"Che nel resto pure di lemosine si rimette al praticatto sin qui il Sign Rosmini".

"E così sempre a maggior gloria di Dio et di tutta la sua corte celeste restano tra noi come detto concluso si sottoscriveremo per maggior corroborazione".

segue la sottoscrizione dei due con relativi sigilli:

"Nicolò di Francesco fu Anto. Rosmini io prometto quanto di sopra et lo affisso il mio sigillo
Giovanni Fedrigotti et prometto quanto di sopra et acio porto il mio sigillo"

Rosmini "al frassen" ed eredi di Pietro Modesto Fedrigotti

1794 1 luglio. Costituzione del Negozio "Melchior Baroni e C."

Ridefinizione della Società per morte di Giacomo fu Giacomo Ferrari "sotto la cui Direzione e Dita è corso sin qui il Negozio di sete coi capitali de' Nobb. Sign. de Rosmini e Fedrigotti si sono le infra nominate parti dereterminate di passare alla seguente scrittura e capitoli che avranno lo stesso vigore come se fossero fatti per mano di pubblico Notaio"

1. "i capitalisti hanno sciolto la Società colli Eredi del defunto Giacomo Ferrari e formata una nuova con i sign. Barone Melchiorre di Sacco e Giuseppe del fu Francesco Ferrari di qui" (...)

"accordando ad essi li capitali di prima ascendenti a 40 mila fiorini oltre un deposito fisso di 10 mila fiorini"

2. "Questo Negozio conterà Melchiorre Baroni e Compagno, ma nell'obblatoria sarà nominato anche il sign. Giuseppe Ferrari Direttore unitamente ed ugualmente al sign Baroni"

3. "lo stralcio della passata Ragione Giacomo del fu Giacomo Ferrari rimane ad Essi intieramente appoggiato senza poter per questo pretendere la menoma ricongnizione"

4. per lo stalcio libro a parte per rilevare utile o danno per i relativi cointeressati

5. i due direttori dovranno lavorare in armonia di tutti gli affari del Negozio e "per quelli di maggior importanza conferirano con i Sign.ri Capitalisti, senza il consenso de quali non si potrà fidare ad una sola Casa oltre la somma di f. 6 mila"

6. ripartizione degli utili ("100 caratti"):

- 45% eredi Rosmini
- 45% eredi Fedrigotti
- 5% direttore Baroni

- 5% direttore Ferrari
- 7. ai Direttori inoltre annualmente f. 500 ciascuno "ed i loro Caratti non andranno soggetti ad altra perdita oltre a quella degli Utili da calcolarsi al fine della Società"
- 8. Gli interessati potranno visionare "il Conto del Negozio, Stato di cassa ed altro senza con ciò si intenda derogato alla Direzione de' Sign.ri Baroni e Ferrari"
- 9. "Tutto il Capolare andrà in utile de' Direttori attenendosi rispetto alle mercedi al praticato del Negozio Ferrari sino qui corso, avvertendo solamente, che la seta non dovrà esser trasportata dai Fondachi, all'opposto l'Incarteria andrà per conto della Società"
- 10. Il primo luglio di ogni anno il bilancio cui potranno assistere i capitalisti se lo desiderano i quali annualmente ricaveranno il 5% del capitale "ed in capo ai tre anni si divideranno tutti gli utili"
- 11. i direttori ogni anno il loro onorario fisso, restando ferma la loro porzione di utili per il triennio, "dovendo questa come si disse andar soggetta anche alle perdite"
- 12. "rimarranno come in passato in condotta di questo novello Negozio i due Filatoj Rosmini e Fedrigotti per il solito affitto, nè si potrà prender impegno per verun altro senza l'espresso consenso delle Parti Interessate"
- 13. per spedizioni in Germania e per ricever "commissioni da sensali del Paese" espressa licenza dei Capitalisti, continuando i Direttori nel sistema del precedente negozio del defunto Giacomo Ferrari "astenendosi da far compere di sete inferiori, procurando di migliorare il Negozio, o almeno di conservarlo nel suo presente decoro"
- 14. al Baroni la Cassa e al Ferrari la scrittura, con riscontro della cassa almeno una volta al mese in modo che anche i Capitalisti possano rilevare facilmente
- 15. gli agenti scelti dai Direttori col consenso dei Capitalisti "avvertendo di ritrovare i più abili, per non accrescerne superflualmente il numero: restano poi intieramente proibiti li Praticanti di sfera Mercantile o Civile perchè non servono che a portar danno al Negozio; li Manualisti bensì, cioè quelli che possono servire per la Maestranza, ed altri bassi impieghi potranno essere ammessi col consenso però sempre dei Capitalisti"
- 16. ai Direttori vietato prendere a Deposito per conto del Negozio senza espresso consenso dei Capitalisti e tanto meno "sarà ad essi permesso il negoziare a parte della medesima sfera di sete, cosa che non sarà tollerabile neppure per i loro Ministri, cui resta egualmente vietato un tale abuso"
- 17. a carico del Negozio spese dei Fondachi e utensili
- 18. "Ai tintori non si potrà fidare in droghe o in altro maggior somma di 3 mila fiorini"
- 19. durata della società tre anni fino al 1° luglio 1797 e prorogata senza eventuali disdette
- 20. in caso di scioglimento "tutti i libri del Negozio resteranno in Dominio dei Capitalisti"; i direttori potranno visionarli. Nel caso di stralcio i Direttori dovranno restituire tutti i Depositi e "cio senza Mercede". In caso di divergenze Direttori/Capitalisti ci si affiderà al "giudizio di due onorati ed intendenti amici Mercanti di comune confidenza" e nel caso di discordia si eleggerà un terzo come inappellabile

Sottoscrivono:

"Eredi Nicolò Francesco de Rosmini e per essi Angelo de Rosmini, quale per se, Eredi e sua committenza interna e fraterna delega il suo fratello Giulio per l'avvenire Giulio de Rosmini per se ed Eredi accettando la procura predetta
 Giuseppe Fedrigotti accetto per me ed Eredi
 Pietro Fedrigotti accetto per me ed Eredi
 Melchiore Baroni del fu Melchiore Baroni e Compagno
 Giuseppe Ferrari"

Ridefinizione della Ditta da parte dei Capitalisti per la morte di Giuseppe Ferrari "Istitore e condirettore della Ditta Melchior Baroni e Compagno"

21 giugno 1799 Subentro come nuovo Istitore e condirettore Matteo Lutterotti

1. il Lutterotti deve garantire armonia con il Baroni e sovrintendere ai Ministri "acciò facciano il loro dovere, ed applicandosi particolarmente alla manipolazione delle sete"
2. tutta la sua opera è "locata" nel Negozio, quindi non potrà "intraprendere nessun'altro Negozio particolare, nè in sete nè in qualunque altra sfera"
3. in caso di discordanze con il Baroni ricorrere ai Capitalisti
4. potrà ricevere nel Negozio il figlio Francesco in qualità di praticante "tosto che sarà ritornato da Augusta" ed avrà appreso perfettamente la lingua tedesca, con un proporzionato onorario solo dopo che "avrà fatto la necessaria pratica e si sarà reso abile e intelligente negli affari diportandosi lodevolmente e saggiamente". "Fuori di questo suo figlio non si potrà accettar nessun'altro Praticante"
5. Lutterotti inizierà al più tardi entro la metà di giugno e per i prossimi anni quattro, fino al primo luglio 1803, quando scadrà il terzo triennio della presente Ditta
6. la ragione sociale continuerà ad essere Melchior Baroni e Compagno; al Baroni la firma che sarà eventualmente accordata al Lutterotti dai Capitalisti "qual'ora esso sarà perfettamente instruito ed informato di tutti gli affari di detto Negozio"
7. onorario fisso annuo di f. 350 e "oltre a n. 5 caratti di tutti gli utili" "al tempo in cui li Sign.ri Capitalisti riceveranno gli utili (...) intendendosi da se non ci fossero utili per li Capitalisti non vi potranno essere utili per li Direttori"
8. al Baroni, venuto meno il Ferrari e non essendo il Lutterotti "al fatto degli affari ed attualmente fuori d'esercizio in materia di sete", vanno "tutti gli utili che può risultare dal Capolare delle sete, il quale resterà in avvenire intieramente al medesimo assegnato cum honoribus et oneribus, osservando il praticato rispetto alle solite mercedi di detto Capolare"
9. in caso di stralcio il Lutterotti si dovrà attenere a quanto stabilito nell'accordo del 1° luglio 1794 cui si rimanda.

Eredi di Giuseppe Maria Fedrigotti, Marianna de Taxis nata Fedrigotti e Giovanni Fedrigotti
1821 17 gennaio. Lo stralcio del Negozio

"(...) Nel 1808 i signor Melchior e Compagni stralciarono il loro Negozio di sete di cui fino a quell'anno erano stati capitalisti i Nob. Sign.ri eredi del fu Nicolò Francesco Rosmini di qui e i Nob.li eredi di Pietro Modesto de Fedrigotti di Sacco, riaprendone invece uno affatto nuovo, bensì sotto la stessa Ditta, ma con interesse dei soli Sign.ri eredi Pietro Modesto de Fedrigotti rappresentati in allora dal sign. Giuseppe Maria de Fedrigotti di Sacco e da Pietro de Fedrigotti di Rovereto, i quali assegnarono uniti insieme a questo rigenerato negozio il conveniente fondo di fiorini 40 mila fiorini d'impero, e di ciò ne fu anco consapevole il pubblico, mediante obblatoria a stampa sotto la data dei 28 settembre 1808".

"Venne aggiunto che in Fiera di Sant'Andrea di Bolgiano del successivo anno 1809, i suddetti sign.ri eredi di Pietro Modesto de Fedrigotti a persuasive dei Sign.ri Direttori di questo Negozio Melchior Baroni e Compagni ed all'oggetto di prosperare, e rendere brillante la loro amministrazione incontrarono nomine proprio, e sotto la propria firma il vistoso debito di altri fiorini trenta milla del Tirolo f. 30000 appresso il defunto Nob. de Bach di Bolgiano, che poi rinovarono in fiera St'Andrea 1814 a favore della di lui figlia la sign.ra Maddalena Moglie del Nob. Antonio de Remich coll'intendimento di farne la restituzione in fiera Sant'Andrea 1818 in tante monete d'oro effettive a valuta del Tirolo, quali 30 mila fiorini del Tirolo furono con effetto incassati nella sudetta Fiera dai Sign. Melchior Baroni e Compagni e d'indi in poi sempre rimasti ad uso e disposizione del loro Negozio".

Nella fiera di Sant'Andrea 1814 i Fedrigotti infatti emettono un "pagherò", cioè una cambiale a

favore della vedova Remich con l'impegno a saldare entro il 1818. Il Baroni si riconosce debitore di 30 mila fiorini a favore della Remich, del cui importo è diventato cessionario Gio Pietro Fedrigotti "per aver egli assunto il debito cambiario del Negozio, rilasciando invece alla medesima per l'accennata somma una sua obbligazione qui esibita".

Si aggiunge che tale negozio continuò "nel suo splendore dall'anno 1808 fino al mese di giugno 1817", quando, alla morte del "capitalista Giuseppe Maria de Fedrigotti", "gli eredi uniti allo superstite altro capitalista Gio Pietro de Fedrigotti desiderano uno scrupoloso esame sullo stato di questo loro comune Negozio, giacchè rilevato avendo dai precedenti Billanzi che negli ultimi anni erano per fatalità intravenuti dei riflessibili scapiti, la prudenza suggeriva loro di attenersi alla massima di cautella per non trovarsi dappoi ad un qualche disgustoso inviluppo".

I Direttori provvedono "col sommo della lealtà ed onoratezza" alla formazione "del più esatto chiarissimo Billancio" e "hanno dovuto riconoscere purtroppo che ad onta della loro premurosa e zelante agenzia, impensate vicissitudini, disgrazie, et inevitabili perdite, prodotta avevano la consunzione del capitale di Missa, e che in conseguenza bisognava rimettere intieramente il fondo del Negozio ed abbracciare subito il partito di determinarne lo stralcio, del che ne riservò anche consapevoli i Sign.ri loro Principali". E la reazione dei Capitalisti: "sono penetrati da così increbbevole annunzio non del tutto improvviso, non era però forse in tale estensione preveduto", "con maturità esaminato bene il prodotto Billancio e risolledata la dolente verità del risultato", non disposti a rimettere il capitale si risolsero per lo stralcio, "che vollero anco eseguito col massimo della Nobiltà", avendo autorizzato i Direttori alla pubblicazione di tale stralcio, "assicurando tutti li creditori di cambiali verso lo stralciente Negozio che le medesime saranno garantite per intiero dai Sign.ri Capitalisti", al fine di "garantire così un assoluta e permanente quiete ai Sign.ri Capitalisti per ogni e qualunque impegno di responsabilità da loro assunto verso le Case Mercantili e verso il pubblico colla sopra accennata obblatoria dell'anno 1808".